

# WAN - GI - UEN

## ...è un piemontese

« O uomo, o del divin dito immortale,  
« ineffabile lavor, forma e ricetto  
« di spirito, e polve moribonda e trale  
« chi può cantar le tue bellezze? ».

(V. MONTI, Bellezza dell'Universo)

Il Piemonte, consunto dalle guerre franco-ispagne combattute sul suo territorio, nella sparuta, sopravvissuta popolazione, aveva conservato la meravigliosa vitalità della sua gente e quel che più conta non era andata perduta la « qualità »...

Quattro secoli sono passati... e proprio allora, in quel duro tempo a Trofarello, l'antichissima Truffarello paese fortificato nel contado della leggendaria e scomparsa villa di Celle, ora vivace ed industrie comune che sorge sulla ridente collina a mezza strada tra Moncalieri e Chieri, nasceva l'anno 1566 il futuro... Wan-gi-uen (1). Spirito e fisico si erano pareggiati nell'essere di Alfonso, foggiandolo per un destino, che lo dedicava al più alto degli ideali: l'unione degli uomini nella comunione della carità cristiana.

Se tanto ideale non fu potuto realizzare dai potenti di quel tempo, né di poi, ciò nulla toglie al meraviglioso dell'umanità della sua opera di pioniere nella fauna umana.

Lasciata la famiglia, la sua terra, il suo castello, rinunciato ai suoi averi, nel 1584 entrò nella famosa « compagnia » fondata dall'hidalgo Inigo, poi Ignazio, della famiglia Lopez di Loyola, compagnia dalla regola che faceva esclamare al Papa Paolo III: « *Spiritus Dei est hic* ».

Così Padre Alfonso fu a Milano ad insegnare retorica, teologia, filosofia e qui ottenne di realizzare il suo ideale « *in quavis mundi plagam* ».

Rifutati gli offertigli onori (il duca Carlo Emanuele I di Savoia tanto lo valutò che cercò di attrarlo a sé e ne volle il ritratto) l'anno 1603 parti

(1) Riduzione fonetica di « Vagnone » in lingua cinese: cfr. fonti C. Storza. Il P. Alfonso Vagnone ebbe pure il nome di Kao-I-Tsche e dagli autori francesi fu detto Vagnon, mentre gli spagnoli lo dissero Banone. Cfr. fonti R. Stroz.

L'Alfonso era figlio del Conte Niccolò dei Vagnon di Trofarello e Celle.

per la Cina, condottiero di pochi eletti, diretti a disparate mete d'Estremo Oriente.

Si trattava di rompere il volontario isolamento dal resto del mondo di quell'immenso popolo, nel più smisurato degli imperi, per farlo partecipe della civiltà europea.

Impresa di non poco momento, evidentemente, tanto più se considerata alla stregua della xenofobia che colà dominava da secoli.

Fatto il periplo dell'Africa, doppiato il capo di Buona Speranza descritto dal Pigafetta « lo maggiore e più pericoloso capo che sia al mondo », il Bartoli informa che « dopo tre mesi di perigliosa navigazione sbarcò a Macao ».

Ora l'opera in pro' della civiltà e della religione è per principiare.

Ma per cominciare?

Rispettare l'orgoglio nazionale cinese che riteneva inferiore tutti i popoli. Accettarne le consuetudini, umiliarsi nello zelo, sopportare i patimenti, soffocare gli entusiasmi: una improntitudine qualunque avrebbe potuto escludere dalla Cina lo spirito europeo forse per sempre... il galateo cinese richiedeva anni di studi.

Apprenderne la lingua: la singolarità eccezionale di essa la rendeva difficoltà altrettanto grave quanto la prima. Un letterato cinese passava tutta la vita per imparare a leggerla, moltiplicandosi i suoi caratteri all'infinito.

Qui la qualità dell'uomo si rivelava sempre più; senza maestri, senza grammatiche, evidentemente, nel breve tempo di un anno s'impadronì della lingua letteraria cinese tanto profondamente, che il suo superiore, il padre Longobardo, ne informava il Generale dell'Ordine scrivendo « sopra tutti il P. Alfonso Vagnone riesce felicemente » e più tardi il Bartoli confermerà che « in scriver fino cinese, trattone il P. Ricci, non aveva chi l'avanzasse ».

Tanta maestria, acquistata in così breve tempo, non solo meraviglio i suoi superiori, ma concorse